

# GIORNALE

DELLA

## SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

---

ANNO IV.

Rovigno, 25 febbrajo 1879.

N. 2.

---

N. 140.

### A V V I S O !

A tutto il giorno 15 Marzo p. v. viene aperta una nuova sottoscrizione per l'acquisto del rinomato «**Zolfo Doppio di Romagna detto Volatiglia.**»

Il prezzo viene fissato in fior. 12 Val. Aust. per quintale, posto a Rovigno.

Le insinuazioni sono da farsi alla sottofirmata presidenza, accompagnandovi a titolo d'anticipazione l'importo di fior. 2 per ogni quintale ordinato.

Rovigno 18 febbrajo 1879.

*Dalla Società Agraria Istriana*

LA PRESIDENZA.

---

57.

II.

### A V V I S O !

Presso quest'i. r. Luogotenenza trovasi vendibile al prezzo di soldi 40 il kilo, una quantità di fava cinese chiamata «**Soja**» (Soja hispida), cioè circa 25 kilo della varietà gialla,



e 250 kilo della varietà nera, raccolti nell'i. r. vivaio centrale di Gorizia ove per ordine dell' eccelso i. r. Ministero di Agricoltura ne venne praticata la seminazione in via di esperimento nell'anno 1878.

Chi desiderasse fare acquisto di questo utilissimo legume, che frutta il 150 per uno, e somministra eziandio un eccellente surrogato di caffè, potrà rivolgersi alla più lunga fino al 15 Marzo a. c. all'i. r. Ispettore forestale provinciale a Trieste.

Ad acquirenti di maggiori quantità potrà essere accordata una corrispondente riduzione del prezzo.

*Dall' i. r. Luogotenenza*

Trieste li 6 febbrajo 1879.

---

Nro. 141

## *Avviso!*

Presso la Stazione Enologica e Pomologica Provinciale in Parenzo sono vendibili circa 200 chilogrammi di patate primaticcie, cosidette « **flocco di neve** » le quali diedero i migliori risultati fra molte altre varietà coltivate in via d'esperimento.

Il prezzo resta fissato in soldi 40 per chilogramma. Per l'acquisto rivolgersi alla Direzione della Stazione suddetta.

Rovigno 18 febbrajo 1879.

**Dalla Società Agraria Istriana**

LA PRESIDENZA.

---

## LETTIERE O CONCIMAIE ?

---

Gli estremi si toccano, anche nell' economia rurale. Nel mentre, come abbiamo veduto in un precedente incontro, gli uni abbandonano il proprio bestiame all' inclemenza dell' Atmosfera non meno che alla penuria del pascolo vagante, l' allevano gli altri in fabbricati comodissimi facendovelo riposare sopra strati di paglia o d' altre materie vegetali. Per tal modo s' intende da una parte conservare vantaggiosamente il concime che, unito a sostanze diverse, aumenta di volume a beneficio del suolo dopo aver servito ancora da tre a quattro mesi di giaciglio al bestiame. Senonchè a me sembra, che così facendo s' incontrino invano molte spese e si gettino straordinarie fatiche senza perciò recar vantaggio di sorta nè all' agricoltura nè tampoco all' animalia. Ed ecco per le brevi il mio povero avviso in argomento. Che gli animali abbiano bisogno di riposo e di quiete, nè sia senza influenza sui medesimi l' esporli alle intemperie ovvero ripararli dalle piogge, dal freddo e dagli eccessivi rigori del caldo — la è cosa troppo evidente per sè. Ma non è men vero, che farli segno a certa sentimentalità morbosa non risponde punto all' indole loro nè agl' interessi rurali. Sostengo bensì la necessità di stalle ben costruite; all' infuori però di un nutrimento adatto, di molta luce e moltissima aria salubre, non vedo in tutta la natura altri bisogni a cui convenga provvedere nell' intento di contribuire al prospero sviluppo del nostro bestiame. Le lettiere considerate da questo punto di vista, sono adunque per lo meno una cosa inutile e sottraggono alla nostra economia un capitale che potrebbe venir impiegato a scopi ben migliori — quando pur non fossero per avventura una ligia imitazione di sistemi stranieri per parte d' individui a cui piace tutto che sappia di provenienza d' oltremonte, persino i ciondoli e le croci.

Più dannose ancora ci appaiono le lettiere dal lato della conservazione del concime. Perchè questo riesca veramente utile al nostro terreno fa duopo restituisca al medesimo almeno una parte di quanto coi prodotti annuali noi gli andiamo levando. Il concime deve adunque comporsi di principi fertilizzanti, deve contenere cioè in prima linea

molte sostanze azotate, le quali in conformità alle teoriche indagini ed in base alla comune esperienza favoreggiano in modo speciale la produttività del suolo. Nè le lettiere sono contrarie a tal effetto, anzi andiamo convinti del fatto, che le sostanze vegetali assorbono facilmente quell'azoto, impediscono il suo passaggio in acido azotico, ritardano la volatilizzazione dell'ammoniaca e di altre sostanze nocive agli organi respiratori quanto pure alla vista degli animali. Ma per impedire questi ed altri malanni di cui abbondano le nostre stalle in causa del concime ammonticchiato nelle medesime per mesi e mesi, quelle materie vegetali devono trovarvisi in grande abbondanza, devono venir ricoperte diligentemente di nuovi strati, ed in capo a poche settimane noi ne consumiamo una considerevole quantità soltanto per rendere innocui degli effetti che ci siamo volontariamente creati da noi medesimi. Non agiremmo invece con molto più savio accorgimento togliendo fin dalle prime la causa di siffatti errori, anzichè studiarci di vincere poi le funeste conseguenze a forza di rimedi costosi?

Colle lettiere noi aumentiamo il volume del concime — è vero; lo facciamo però sempre colla perdita di prodotti, i quali potrebbero servirci a tanti altri scopi e forse ancora di nutrimento pel bestiame. D'altronde quella scomposizione della fibra vegetale avviene pur sempre a spese della sostanza fertilizzante contenuta nelle materie escrementizie; quell'aumento di volume non ci porta quindi per se stesso nessun vantaggio reale, perchè la bontà del concime resta tale quale la si trovava fin da principio negli egesti animali, anzi tanto più va scemando quanto maggiore si è il volume su cui intendiamo distribuire l'originaria quantità delle sostanze azotate. Ne viene, che il letame ricavato dalle lettiere sarà ben più abbondante a confronto di quello che avremmo ricavato dalle concimaie; ma coll'aumentare il suo volume noi l'avremo reso meno efficace e ci toccherà per giunta caricarci di fatiche e di spese maggiori per esportarlo al luogo di sua destinazione.

Ma v'ha di più. È noto, che il letame deve subire una parte della sua fermentazione prima di esser incorporato nel terreno. Ciò avviene facilmente nelle concimaie, dove coll'aggiunta di liquidi e regolando l'accesso dell'aria noi possiamo determinare a nostro capriccio lo sviluppo di quel processo chimico. Nelle lettiere invece la cosa procede ben diversa, nè certo a nostro vantaggio; chè, per quanta paglia vi si adopera, egli è mai possibile farne assorbire tutte

le parti liquide del letame, ragione per cui la fermentazione vi si compie con grande rapidità, avvizzisce l'aria della stalla e ci fa perdere ancora quasi intieramente l'orina, la quale a preferenza contiene l'azoto che ci preme salvare. Ritengono taluni che la crosta formatasi sulla superficie del concime ne offra sufficiente riparo — ed è falsissimo, perchè quella crosta separa anzi del tutto il concime vecchio dagli egesti nuovi, condanna quello all'inazione privandolo d'aria, facilita poi la volatilizzazione di questi col dispendere l'azoto e forzandolo ad entrare in nuove combinazioni per nulla giovevoli al suolo, ne comunica i rovinosi effetti alle singole parti dell'edifizio e reca danno gravissimo a quanti sieno obbligati a respirarne l'aria mefitica.

D'altronde le diverse colture richiedono concimi speciali. Vi sono delle piante le quali, come il grano turco o formentone, si coltivano allo scopo di averne una bella raccolta immediata; e per queste fa duopo servirsi di concimi liquidi e molto azotati, dove per rovescio si voglia fertilizzare il terreno in modo durevole, ci occorre un letame composto essenzialmente di materie fecali, poco fermentate, da incorporarsi nel terreno senza niun ingrediente estraneo. Ora gli è chiaro, che ambidue questi scopi vengono frustrati addirittura dalle lettiere: la paglia, le felci, le foglie di bosco e tutte in una parola le diverse sostanze vegetali che le costituiscono, assorbono le urine, ingrandiscono la massa delle materie solide senza accrescerne però nè punto nè briciola la facoltà fertilizzante e ci costringono a letamare in un modo tutte le colture e tutte le terre indistintamente. Dalle concimaie all'incontro noi possiamo levar sempre quella specie di letame che meglio ci serve, possiamo aggiungervi quelle materie che più ci preme addurre al nostro terreno, e possiamo infine scomporvi tante sostanze utilissime alla concimazione, le quali — come le ceneri, le ossa, le vinacce, la fuliggine, i calcinacci, i sali ammoniacali provenienti da diverse manifatture — in verun altro modo possono sottrarsi alla perdita pur troppo usuale.

Sarebbe superfluo davvero aggiungere a questi altri difetti ancora che sono inseparabili dall'uso delle lettiere, e meno ancora potrebbe tornar opportuno annoverare i danni che ne derivano dal lato edile. È chiaro che le nostre costruzioni devono in tal caso esser tenute di tanto più alte, quanto si è l'altezza presumibile a cui intendiamo far arrivare il letame ammucchiato nelle medesime: se ne calcola nei

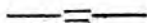
muri ed a motivo delle mangiatoie più care un complessivo aumento di oltre 20 per cento. Vi si aggiunge, che siffatte costruzioni all'epoca in cui ne viene esportato il letame hanno un'altezza sproporzionata e sono per conseguenza fredde all'eccesso, laddove fino allora desse mancavano di sufficiente aria respirabile.

Concludiamo pertanto, che le lettiere vogliono esser bandite dall'economia rurale nella nostra provincia finchè ci premerà allevare saviamente il nostro bestiame, finchè vorremo provvedere il nostro suolo di buon concime e finchè, come tuttodì, non avremo denari da gettare miseramente in capricciose innovazioni.

*Inq. Domenico Coglievina (socio).*



## RIVISTA DI MECCANICA AGRARIA



### II.

Riferendoci al nostro articolo sopra i trinciaforaggi nel N. 4 del nostro giornale, porgiamo oggi ai benevoli lettori una serie di disegni di macchine perfezionate, che in parte servono a trinciare pel bestiame tuberi e radici, come carote, patate, barbabietole ecc, in parte per la macinazione di grani ad uso domestico.

La fig. I. ci presenta la più semplice macchina conosciuta per trinciare le carote, patate ecc. È in gran parte costruita in legno, munita però di solidissimo cilindro di ferro. I coltelli si trovano separatamente attaccati colla vite, cosicchè ciascuno di essi può esser aguzzato con la mola comune. La grossezza delle fette che si vuol tagliare può regolarsi a piacere, ritirando od avanzando i coltelli. La capacità di produzione di questa macchina, che trovasi in tre differenti grandezze, è per il N. 4 di tre quintali, pel N. II. di sei quintali, e pel N. III. di quattordici quintali all'ora.

La forma di costruzione della macchina di cui la fig. II., è uguale alla precedente, solo ch'è in massima parte in ferro. Si adopera con vantaggio allora soltanto che si vogliono tagliare le carote,

le patate ecc. a fette molto sottili, perchè possano meglio incorporarsi con altro foraggio asciutto, che in seguito però è consigliabile inumidirlo e magari anche salarlo prima di porgerlo come cibo al nostro bestiame. S'intende che quanto più fine si vogliono le fette trinciate, di altrettanto minore sarà la forza di produzione della macchina.

Per chi tenesse poi molti capi di bestiame sarebbe da raccomandarsi il trinciaturberi che ci mostra la fig. III. Con esso si tagliano cubi o fette, grossi un dito, ed è perciò utile per le aziende ove non si bada tanto di avere le carote, patate ecc. sminuzzate all'infinito, ma dove invece si cerca grande capacità di produzione. Questa macchina, diretta da un solo individuo, trincia 5000 libbre di carote o patate all'ora. I coltelli sono separatamente attaccati dentro una cassa di ferro fuso mediante una madre vite, e possono esser levati e rimessi con facilità da qualunque ragazzo. Si aguzzano con la mola comune. Si somministrano poi di queste macchine anche a doppio effetto, vale a dire per tagliare dei cubi da una parte o fette dall'altro canto.

È un fatto noto, che i cavalli specialmente non digeriscono una parte della biada come loro vien porta comunemente, ma i grani non bene masticati tornano ad uscire intatti senza vantaggio di sorte per l'animale e con danno del proprietario nel maggiore consumo.

Ondo rimediare a questo forte inconveniente s'inventarono delle macchine con cui triturare prima la biada, per cui il cavallo può giovarsene poscia intieramente senza inutile sperpero di prezioso alimento.

La fig. IV. ci presenta un " *Trituratore* „ costruito in ferro ed in quattro differenti dimensioni. L'ammaccamento del grano è prodotto da due cilindri, uno grande e l'altro piccolo, ed essendo questo ultimo mobile mediante la vite d'innanzi, così si possono avvicinare od allontanare l'uno dall'altro. La capacità di produzione, secondo il calibro della macchina, varia fra 3 - 18 misure di biada.

Le figure V. o VI. ci danno il modello di due macchine per sminuzzare avena, segale, formentone ecc. La fig. V. ci mostra la macchina di piccole dimensioni, adatta per una o due bestie. Si può avere con o senza piedestallo. La sua capacità di produzione è di circa 20 Chilogrammi all'ora, e costa

Con piedestallo . . . . .	fior. 21:—
Senza piedestallo . . . . .	„ 14:—

La macchina alla fig. VI. ha cilindri dentati. Questa si raccomanda a chi ha da sminuzzare grandi quantità di grani. La potenza di produzione è più del triplo maggiore di quella alla fig. V. La costruzione particolare di questi cilindri impedisce di divenir ottusi. È per la massima parte costrutta in ferro, e viene fornita in due differenti grandezze, di cui il N. 1 ci dà un prodotto di 50 ed il N. 2 di 90 Chilogrammi all'ora.

Di grande utilità poi si mostrano i molini per la macinazione dei grani.

Alla fig. VII. possiamo osservare uno appropriato per l'uso domestico. Abbisogna d'un sol uomo per farlo operare. Si può macinare frumento o qualsiasi altro cereale, e si ottengono contemporaneamente fior di farina, farina seconda, e tritello. Tutti questi prodotti si accumulano negli scompartimenti separati della sottostante cassa, che si chiude al momento della macinatura. Ve ne sono di cinque differenti grandezze. Il più piccolo macina 25 libbre di frumento all'ora.

Nella fig. VIII. infine abbiamo il modello di un molino con più macine, che si fa operare con forza motrice. Naturalmente la forza di produzione è di gran lunga maggiore, per cui non conviene che per coloro i quali volessero fare una speculazione macinando grani per conto di terzi.

Ogni desiderabile notizia sia riguardo i prezzi delle macchine come pure per qualsiasi altra ragione si può avere, tanto in lingua italiana quanto nella tedesca, dal signor

MAURIZIO WEIL jun.

Franzensbrückenstrasse, 3 e 7

in VIENNA

---

## IL SYMPHYTUM ASPERRIMUM

---

*Riportiamo dal Giornale **La Provincia dell'Istria** del giorno 16 corr. la seguente relazione del signor docente d'Agraria presso le Scuole di Magistero e di Pratica in Capodistria sull'e-*



sito di un esperimento da lui tentato con la coltura della nuova pianta foraggiera denominata

### SYMPHYTUM ASPERRIMUM.

È il nome di una pianta caucasea, la quale m'ebbi da Londra nella primavera del 1877. Attecchisce in ogni stagione, ma più specialmente in primavera. Il primo sperimento mi riuscì abbastanza bene; procurai di moltiplicarne le piantagioni, suddividendo ogni radice in molte piccole porzioni della grossezza di una canna da lapis, lunghe da cinque a dieci centimetri, e le mi diedero abbondante prodotto di foglie, cibo sanissimo per l'animalia.

Feci l'anno scorso il primo taglio ai 15 di Aprile, epoca nella quale non si ha per il bestiame verdura di sorte, e m'ebbi da dieci sole piante 231 chilogrammi di foglie. Tagliai la seconda volta ai 22 di Maggio, la terza il 24 Giugno, la quarta il 29 Luglio, e finalmente la quinta volta ai 10 di Settembre i quali cinque tagli mi diedero assieme 48 (?) chilogrammi di foglie.

Se dette radici si piantassero 50 centimetri distanti l'una dall'altra, in un ettare si potrebbero piantare 40.000 piante, le quali darebbero un prodotto di 192.000 chilogrammi; un jugero ne darebbe 110.000. Nessuna pianta è tanto riconoscente alle fatiche dell'uomo: chi la credesse una esagerazione legga la *Wiener Landw. Zeitung* N. 49, anno 1878, e vedrà che cinque tagli produssero per ettare 180.000 chilogrammi. Meno felice fu la prova di un agronomo, di cui nel N. 1, il quale ricavò soltanto 72.000 chilogr.; confessando però di aver incontrati ostacoli nella coltivazione.

Da questi dati risulta, che la raccolta *pro ettare* è dai 72000 ai 192.000 chilogrammi.

Un altro agronomo ha osservato che le vacche mangiano molto volentieri di questa pianta; io non ebbi occasione di farne l'esperimento; sono però d'opinione che anche i maiali n'andrebbero ghiotti.

Il *symphytum* cresce anche all'ombra; dove non riescono le viti, e forse potrebbe crescere anche nel fitto dei boschi. La sua coltura è facile perchè piantato dura colle radici sul luogo più di venti anni; non gela d'inverno, vegeta sotto gli alberi, ove altre piante non vi possono stare. Le radici della grossezza, come ho detto, di una canna da lapis e della lunghezza di 10 centimetri, vanno messe sotterra

alla profondità di 5 cent., o attecchiranno senz'altro se avranno umido il terreno. La terra dev'esser lavorata solo il giorno che si piantano le radici, e ad una profondità di 1 — 2 piedi. Non fa mestieri d'incomodarsi per la estirpazione della zizzania; le piante in discorso se ne liberano da sè.

Raccomando la pianta suddescritta agli agronomi dell'Istria; se vogliono farne sperimento io tengo delle radici a loro disposizione, e che le dò in piccola quantità per 20 soldi.

**G. K.**

---

## L'IMPIEGO DELLA DINAMITE IN AGRICOLTURA

---

Venerdì 47 gennaio il cav. dottor Luigi Mosca teneva al Comizio Agrario di Torino una pubblica conferenza sul tema: "Apprezzamenti sull'uso della Dinamite in agricoltura." Attratto dall'importanza e dalla novità del soggetto accorsi anch'io ad udire l'egregio cavalier Mosca ed ecco il riassunto che posso fare delle cose da lui dette, valendomi degli appunti presi durante la conferenza.

La sostanza esplosiva della "dinamite" è un composto chimico del genere del cotone fulminante, il quale venne ottenuto dall'illustro chimico italiano Ascanio Sobrero molti anni addietro, cioè quando era ancora studente a Parigi, versando dell'acido nitrico sulla glicerina, vale a dire con un processo analogo a quello con cui si ottiene il cotone fulminante, il quale è acido nitrico combinato colla sostanza del cotone, la cellulosola. La "nitroglicerina" è liquida alla temperatura ordinaria e la forza che sviluppa esplodendo è molto superiore a quella del cotone fulminante; ma a questa proprietà, che le dava un pregio affatto particolare, si contrapponeva il difetto di esplodere con una estrema facilità, bastando a ciò una leggera percossa od anche uno sfregamento, difetto il quale impediva il suo impiego nelle

arti. Uno svedese, di cui non potei afferrar bene il nome (1), ebbe il felice pensiero di far assorbire la "nitroglicerina", da una materia sabbiosa; altri impiegarono poi a questo scopo della segatura di legno, tritumi di lana o simili materie e si ottenne con ciò la "dinamite," la quale non ha più il difetto di esplodere per ogni più piccola causa come la "nitroglicerina", e può quindi essere adoperata con sufficiente sicurezza negli svariati bisogni pei quali la sua singolare forza esplosiva ne consiglia l'impiego. Il cav. Mosca presenta all'uditorio alcune "cartucce di dinamite", della fabbrica di Avigliana, un sottile cannello flessibile di sostanza facilmente combustibile, il quale è la "miccia", ed alcune "capsule fulminanti." Volendo dare una mina in un terreno si comincia dal praticarvi mediante un palo di ferro un foro profondo 1 m. e 50 a 2 metri. Si mette una "capsula", sulla "miccia", facendo in modo che questa entri fino a toccare il fondo di quella, contro il quale si assicura poscia dando con una tanaglia uno strozzo alla "capsula." Preparata in tal modo la "miccia," si introduce il suo estremo munito di "capsula", dentro alla "cartuccia", della "dinamite," si spinge la "miccia", finchè la sua "capsula", si sia affondata nella "dinamite", senza temere che lo sfregamento che con ciò si opera produca l'esplosione; la carta della "cartuccia," carta assai forte e tenace, che si è dovuto spicciare per l'introduzione della "miccia", la si raccoglie intorno a questa e si dà poi una legatura in modo che la "miccia", rimanga invariabilmente attaccata alla sua "cartuccia." Fatto ciò si spinge la "cartuccia", munita della "miccia", fino al fondo del foro praticato nel terreno, vi si getta sopra della terra o meglio della sabbia, indi si fa fuoco alla estremità della "miccia", rimasta fuori terra. Un metro di questa impiega per bruciare due minuti e mezzo, quindi dà il tempo al minatore di allontanarsi quando temesse offesa dallo scoppio della mina: nel caso qui descritto basterebbe per evitare qualunque più piccola offesa allontanarsi di alcuni passi.

Premesse queste nozioni intorno alla natura chimica della "dinamite", ed al modo di adoperarla, il cav. Mosca passa in rassegna i principali casi in cui sarebbe utile all'agricoltore di far uso di questa materia. Dice che nonostante i perfezionamenti che la meccanica agraria ha portato in questi ultimi anni all'aratro, la profondità di lavoro che con questo strumento si può raggiungere è in molte

---

(1) Il Nobel.

circostanze inferiore a quella che sarebbe desiderio dall'agricoltore di ottenere perchè una data pianta che richiede terreno profondamente smosso, come sarebbe l'erba medica, possa prosperare; o perchè un determinato terreno perda certi difetti che ne scemano la sua facoltà produttiva.

Oltre a ciò certi terreni pietrosi o tufacei non potrebbero essere smossi che col piccone con un perditempo ed una spesa quale ognuno si può immaginare. Si danno talvolta delle piante arborree le quali intristiscono perchè avendo al disotto un terreno troppo compatto non possono approfondire le loro radici in cerca di principi e di condizioni fisiche a loro confacenti. In talune località vi hanno terreni in cui ristagna l'acqua a cagione di un sottosuolo a piccola profondità e lapideo che non lascia passare in basso l'acqua; in collina codesti sottosuoli non danno luogo al ristagno delle acque ma sibbene al loro rapido scorrere alla superficie, da dove esportano il terreno migliore. In tutti questi casi ed altri di simile natura potrebbe con molto vantaggio essere impiegata la "dynamite," colla quale si otterrebbe un lavoro veramente efficace, e nello stesso tempo economico.

Il cav. Mosca in un suo tenimento del Canavese ha fatto dissodare lo scorso autunno colla "dynamite," 400 m. q. di terreno alla profondità di m. 4,50 per seminarvi dell'erba medica. I fori vennero praticati alla distanza di 3 m. l'uno dall'altro, e l'operazione venne eseguita dai suoi contadini colla massima facilità e senza che si abbiano avuti a lamentare inconvenienti di sorta. Fatti i conti trovò che la spesa per dissodare un ettaro ammonterebbe dalle 700 alle 800 lire. Lo scasso colla "dynamite," non riesce però che in terreni i quali offrono un grado di compattezza sufficiente per sostenere la scossa: nei terreni non troppo compatti lo scoppio della mina produce una semplice incavatura, un vano nel luogo ove venne posta la "cartuccia," ma nessun stritolamento o rottura di suolo. D'inverno poi l'impiego della "dynamite," è assolutamente pericoloso per chi non ha preso con questa materia una sufficiente pratica. Infatti a 5 gradi cent. la "dynamite," si congela ed in tale stato non può in alcun modo scoppiare, onde conviene farla disgelare ponendola in un tepido "bagno maria;" ed è appunto in codesta operazione dove risiede il pericolo, perchè se il bagno è un po' troppo caldo per modo che il disgelo rapido lasci isolarsi alcune gocce di "nitroglicerina," questa, riacquistando il suo formidabile difetto, è molto facile che un piccolo

urto o sfregamento, inevitabili nel maneggio delle “ cartucce, „ ne produca lo scoppio. A codesto inconveniente, che presenta la “ dinamite „ adoperata d’inverno, va senza dubbio attribuito il famoso disastro avvenuto a Parma nel febbraio dello scorso anno.

DOTT. E. PODESTÀ

*(Dal Giornale di Agricoltura, Industria e Commercio).*

---

## V A R I E T À

---

**Le macchine agricole a vapore in Europa.** — Il primo aratro a vapore fu introdotto in Germania da un fattore di Wolmecstedt (Magdeburgo); il secondo fu acquistato da un agricoltore dei dintorni di Halberstadt nel 1869. Nel 1870, undici nuovi apparecchi Fowler furono introdotti in Germania; nel 1875 erano cresciuti di altri quarantanove; nei due anni successivi ne vennero dall’Inghilterra altri 32, cosicchè alla fine del 1877 si contarono in Germania 404 aratri a vapore, di cui 82 posseduti da coltivatori, e 22 da intraprenditori di lavori agricoli.

La maggior parte di questi congegni si trova in Sassonia; gli altri sono disseminati per l’Oderbruch, per le provincie del Reno, di Slesia e Pomerania, per la Baviera e pel Baden; quasi tutti si trovano presso i grandi coltivatori di barbabietole da zucchero. Nella provincia d’Hannover ebbero però un’altra destinazione; là servirono a mettere in rapporto immense lande che non nutrivano che rari e magri montoni di brughiera, e che dopo il 1872 sono date alla coltura forestale; in quest’epoca lo slancio fu dato in questa regione a Meppen dal principe di Arenberg. Quest’esempio fu rapidamente imitato da parecchi grandi proprietari e da diverse pubbliche amministrazioni. A Adersleben nello Schleswig, parecchi piccoli proprietari si sono messi in Società per acquistare un aratro e procedere alla bonificazione delle loro brughiere. Si sa che il duca di Sutherland

spera il dissodamento, per mezzo del vapore, delle immense lande che possiede al Nord della Scozia.

Il resto del continente europeo utilizza poco fin qui l'aratro a vapore. Attualmente l'Austria e l'Ungheria ne hanno 25, la Russia 9, la Rumenia 7, l'Italia 3 e la Danimarca 2; all'incirca 150 aratri Fowler in attività, mentre che nelle sole isole Britanniche ve ne sono circa 2000. È abbastanza strano che non se ne trovi punto nell'America del Nord; in ogni caso il rapporto così completo della commissione austriaca sulle macchine agricole esposte a Filadelfia non fa cenno di aratri a vapore.

**I maiali in America.** — A Chicago dal 1. Ottobre 1876 al 1. Ottobre 1877 furono uccisi 3,093,300 suini, del peso complessivo di 323 milioni chilogrammi. Si ricavarono da essi: 154 milioni di kilogr. di lardo; 55 milioni di prosciutti; 20 milioni di Kil. di spalle; e 55 milioni Chlg. di strutto. Vennero inoltre introdotti in città in quel periodo di tempo 51 milioni Cg. di lardo, prosciutto ecc. cosicchè in un anno a Chicago si sono accumulati 532 milioni di Chil. dei prodotti di tal natura, rappresentanti un valore di Lire italiano 285 milioni. Per la spedizione di tale immensa quantità di prodotti alimentari ci vollero 1,340,000 colli, ossia 590,000 fusti, 370,800 botti, 580,000 ceste, del valore complessivo di Lire 6,200,000. Pel trasporto s'impiegarono 57,500 wagons di cui ognuno caricava 10 000 Cg.: si ebbero dunque ogni giorno 121 carri da caricare; e, siccome ogni treno era composto di 25 carri, così nell'anno e per questo solo ufficio si adopravano 1500 treni. Le spese di trasporto in ferrovia salirono alla egregia somma di 15 milioni di Lire. E' dunque bene applicato il nomignolo di "Porcopoli", che si suol dare a Chicago.

**Un carico curioso.** — Un giornale americano riporta che di recente tre vagoni carichi di gatti passarono sulla ferrovia meridionale del Canada diretti per gli stati dell'ovest. Gli animali erano trasportati sugli ordinari carri da bestiame modificati per l'occorrenza. Ve ne erano di tutti i colori e facevano insieme un coro di voci impossibile a descriversi. Si ha la spiegazione dell'introduzione di questa nuova categoria d'introiti nelle ferrovie, nel fatto che gli Stati occidentali sono alla lettera sopraffatti dai topi, ed essendo colà scarsi i gatti, loro naturali nemici, un individuo intraprendente si è assunto di fornirne, prendendoli dalle provincie orientali ove ve n'ha in gran

abbondanza. Non è noto se la conferenza di Saratoga abbia fissata la tariffa dei gatti e stabilite delle norme per il modo di trasporto.

**Provvedimenti contro la Fillossera.** — In una corrispondenza da Porto Maurizio al Giornale d'Agricoltura di Bologna si legge:

“ Per impedire l'invasione della fillossera fu proibita com'è noto, l'importazione di viti, radici, gemme, ecc, dall'estero.

“ I negozianti di piante, vedendo precluso l'adito di questo commercio, pensarono ad introdurre nel Regno i generi vietati per mezzo di contrabbando; infatti un recente rapporto del prefetto di Porto Maurizio segnala al Ministero dell'Interno l'estesissimo contrabbando che si va facendo sulla frontiera di Nizza per l'importazione di viti e piante fruttifere dalla Francia.

“ Il ministero dell'Interno denunciò il fatto al collega delle Finanze, il quale diede istruzioni agli Uffici ed Agenti Doganali per la repressione di quel contrabbando.

**Il latte condensato.** — Si hanno parecchie fabbriche di latte condensato in Europa, e quasi tutte portano nomi inglesi. Il dottor F. Soxhlet intraprese alla Stazione sperimentale agraria di Vienna una serie di analisi dei prodotti di queste fabbriche. Queste analisi vennero eseguite sul latte delle fabbriche; “ Anglo-Swiss Condensed Milk Co. ” di Cham; “ Italian Condensed Milk Co. ” di Milano (Estratto di latte); “ Norwegian Condensed Milk Co. ” di Cristiania; e “ Nestlé's Condensed Swiss Milk ” di Vevey.

Ecco il risultato delle analisi.

Provenienza del Latte	Acqua	Grasso	Sostanze azotate	Zucchero di latte e di canna	Sostanze inor- ganiche
Cham . . . .	24.70	6.02	9.77	57.40	2.11
Milano . . . .	26.88	8.67	11.07	51.12	2.26
Norvegia . . . .	30.08	7.54	9.02	51.35	2.01
Vevey . . . .	25.28	8.62	10.25	53.82	2.03
Vienna . . . .	24.26	9.63	10.82	53.13	2.16

Risulta da queste analisi che il latte condensato di Vienna (della fabbrica dell'arciduca Alberto) è il migliore e che dopo di esso per

bontà vien subito quello preparato a Milano, il quale supera il tanto in voga "Nestlé's Condensed Swiss Milk", fabbricato a Vevey. Il latte condensato preparato a Cham in Inghilterra figura il peggiore; si direbbe anzi che è fabbricato con latte spannato, ad onta che la "reclame", lo proclami "il miglior prodotto del genere."

**Malattia del Caffè.** — Pare che tutte le piante, da cui l'uomo trae nutrimento, sieno destinate a comparire sotto gli attacchi di parassiti diversi.

Ecco ora, secondo il Dott. Jobert, che il caffè è minacciato nel Brasile da distruzione completa, press'a poco come in Francia la vite.

Le piante più vigorose di 6 a 7 anni sono attaccate di preferenza: ingialliscono e presto muoiono. Se si spiantano, si trova che le radici sono ricoperte di nodosità analoghe a quelle delle viti con fillossera. Le nodosità contengono delle cisti, nelle quali sono chiusi dei vermetti nematodi di  $1/4$  di millimetro quando sono bene sviluppati, che appartengono al genere anguillula.

Il Jobert calcola che un ceppo di caffè può avere sopra se fino a 30 milioni di codesti parassiti.

**Per difendere la semente dagli uccelli.** — Ecco come si opera: Si mischia in un sacco della polvere di minio rosso col grano che si vuol seminare, nella proporzione di circa un chilogrammo ogni 20 chilogrammi di grano, e si agita la miscela finchè tutti i granelli siano diventati ben rossi, quindi si seminano come il solito. Dietro ciò la pratica, dice il *Bollettino del Comizio Agrario d'Alessandria* ha provato che non solo gli uccelli non mangiano più quei grani, ma che guidati dal loro istinto, non discendono neppure in quelle aiuole, in cui furono sparsi i semi avvelenati. Il rosso di minio poi resta talmente aderente ai grani, che lo conservano anche quando le pianticelle incominciano a spuntare dalla terra. — Il rimedio è tanto facile e poco costoso, che nei luoghi specialmente invasi dai paperacci merita di essere applicato.

---

*Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia. —*

*Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di for. 2. —*

---

Rovigno Tip. Coana. — Società Agraria Istr. edit. — G. Cosmini red. resp.



Anno IV. - N. 2.  
*Supplemento al Giornale della Società Agraria Istriana*  
Figura I.

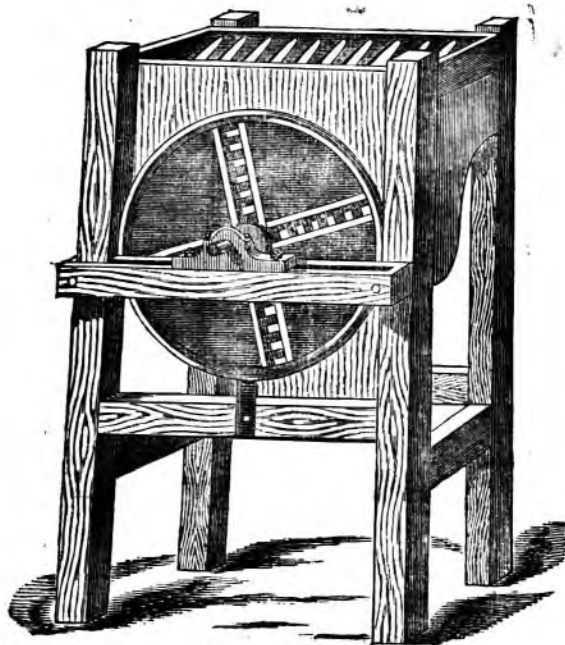


Figura II.



Figura III.

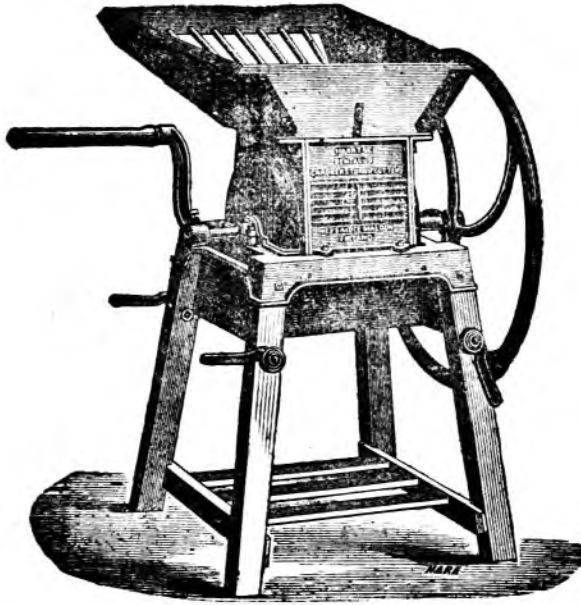


Figura IV.

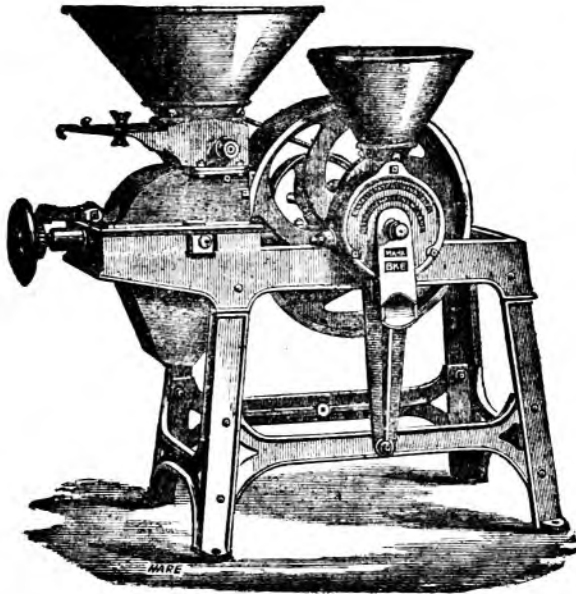


Figura V.

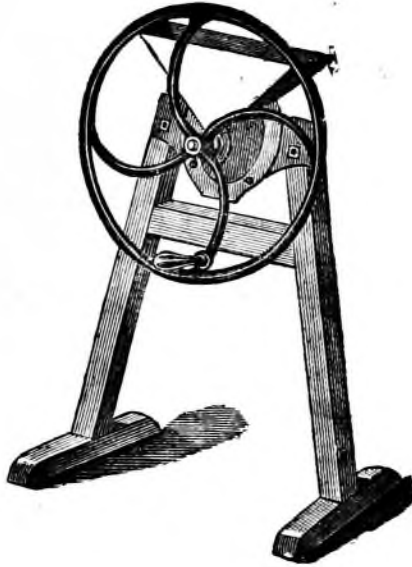


Figura VI.

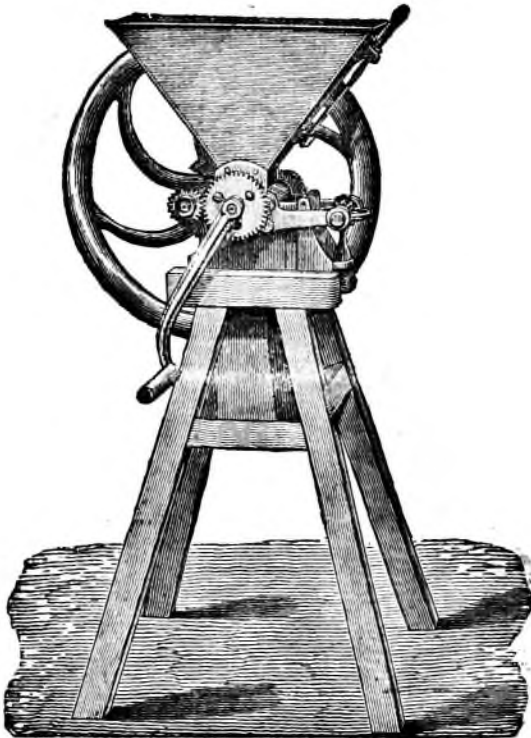


Figura VII.

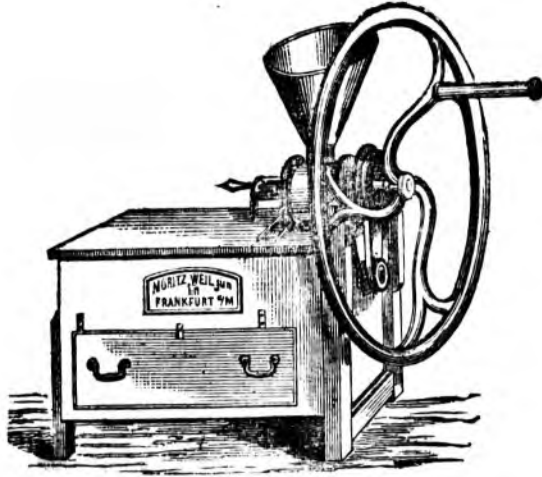


Figura VIII.

